

aprire trattative con il sindacato fascista, che portarono a un primo accordo per gli operai in novembre (un aumento di 40 centesimi) e miglioramenti per impiegati tecnici e amministrativi all'inizio del 1926.

Dopo la legge Rocco la Confindustria assunse l'appellativo di fascista. L'obbligo di avere la tessera del Pnf, se non esisteva per gli iscritti, valeva di fatto per chi occupava cariche dirigenziali. Pochi giorni dopo il varo della legge il presidente della Lega Mazzini e il vicepresidente Tedeschi si dimisero. Mazzini avrebbe riassunto la presidenza della Lega solo nel settembre 1935, e sarebbe stato chiamato a reggere la Confindustria in qualità di commissario nei 45 giorni di Badoglio. Olivetti, propenso ad accettare il nuovo ordinamento sindacale¹⁴⁹, restò invece alla segreteria della Confindustria fino alla fine del 1933, quando in vista del completamento dell'ordinamento corporativo realizzato nel 1934 furono costretti alle dimissioni tutti i presidenti delle confederazioni padronali. L'Amma e la Lega furono ridotti a organismi poco più che burocratici, con presidenti scelti dalla Confindustria su terne di nomi segnalati dai consigli direttivi, e impiegati assunti su concorso. Data l'estrema centralizzazione del sistema contrattuale, la competenza nel diritto del lavoro e nella normativa corporativa era più importante dell'abilità negoziale¹⁵⁰. Tuttavia, gli industriali mantenevano la propria autonoma organizzazione, forte del potere economico, capace di influire sulle scelte del regime. Sull'altro versante, ai lavoratori erano negate le libertà sindacali, e la tutela dei loro interessi era affidata a un sindacato obbligatorio che li interpretava nell'ambito delle finalità del regime (il primato assegnato alle esigenze della produzione nell'interesse della nazione), li confondeva con i propri interessi di burocrazia particolare, e, per sostenerli, non aveva altra arma che far leva sulle esigenze del consenso al fascismo.

Tra il patto di palazzo Vidoni e la stipulazione del primo contratto nazionale di lavoro per l'industria meccanica del 1928, seguito dagli accordi applicativi del marzo 1929, l'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria ebbe ancora una certa possibilità di iniziativa contrattuale: per un paio di anni vennero avanzate richieste di aumenti salariali in relazione al costo della vita. Ma gli imprenditori si trinceravano dietro le trattative in corso a Roma per il primo contratto del nuovo or-

¹⁴⁹ Su Gino Olivetti, G. C. JOCTEAU, *Gino Olivetti: la Confindustria e il corporativismo. Il ruolo dell'ideologia nel sindacalismo padronale italiano*, in «Annali di storia dell'impresa», 1992, n. 8.

¹⁵⁰ Cfr. P. L. BASSIGNANA, *L'associazionismo metalmeccanico a Torino. I personaggi e l'organizzazione*, in BASSIGNANA e BERTA (a cura di), *La metalmeccanica torinese tra le due guerre* cit., pp. XLIV-XLVIII.